

sommario

- ☐ **Suscita sdegno il rappresentante di Videla all'ONU**
Costretto vergognosamente ad abbandonare la sala 3
- ☐ **Inflazione, Recessione, Repressione**
Le tre conquiste di cui il regime fascista di Videla
può vanterne la stabilizzazione 7
- ☐ **Richiesta di "habeas corpus" per i "sequestri di Stato"** 14
- ☐ **Lo scempio della Pubblica istruzione**
Un altro attacco contro il popolo 15
- ☐ **La Chiesa e il regime**
Conferenza Episcopale Argentina: "Riflessioni cristiane per
il popolo della patria" 17
Ecclesiastici vittime della repressione 18
A un anno dall'assassinio di mons. Angelleli 19
Chi ha ucciso il vescovo Angelleli? di Arturo Paoli 20
- ☐ **Protesta del Partito Radicale** 22
- ☐ **Nuove condanne alla dittatura del generale Videla**
Dal Congresso degli Stati Uniti 23
Tribunale olandese condanna la dittatura militare argentina 24
La Conferenza interparlamentare del Messico 25
Il regime di Videla messo alla gogna all'OSA 26
- ☐ **Sociologa tedesca assassinata in Argentina** 27
- ☐ **Sette avvocati sequestrati a Mar del Plata** 28
- ☐ **Ammonimento di ufficiali francesi a Videla** 28
- ☐ **Iscritti al PCA sequestrati e quindi scomparsi** 29
- ☐ **"Il marxismo si cova negli asili nido"** 30
- ☐ **Sequestrato a Buenos Aires ambasciatore argentino a Caracas** 30
- ☐ **La voce della dignità**
Testimoni dal carcere 31

**CAFRA - Comitato Antifascista contro la Repressione in
Argentina - via dei Serpenti, 35 - 00184 Roma.**

Suscita sdegno
il rappresentante
di Videla all'ONU



**Costretto vergognosamente
ad abbandonare la sala**

L'ambasciatore della Giunta Militare capeggiata dal generale Videla presso l'ONU, a Ginevra, Gabriel Martinez, ha avuto un brutto momento di smarrimento. Tradito dall'abituale strapotenza con cui sono soliti muoversi gli individui al potere in Argentina, e della propria sicurezza, non si è accorto che stava agendo fuori dei limiti geografici del proprio paese; e così ha continuato a comportarsi con la solita sfrontatezza. Per ciò, offuscato e smarrito, non è riuscito a capacitarsi come mai gli altri esperti ed ambasciatori hanno reagito con sdegno nei suoi confronti quando gli ha dato praticamente dei sovversivi.
Vale la pena di riportare per intero i dispacci delle agenzie internazionali, data l'emblematicità della vicenda.

Ginevra, 4-8-'77. — L'ambasciatore argentino Gabriel Martinez, è stato invitato ad abbandonare la sala di sessioni della Subcommissione di prevenzione delle discriminazioni e di protezione delle minoranze, dall'esperto britannico Benjamin Whitaker, il quale ha esternato la sua speranza che governi che sono abituati ad esercitare il terrorismo nel proprio paese non abbiano la pretesa di applicarlo nelle Nazioni Unite.

L'incidente si è verificato durante il 3° periodo di sessioni della subcommissione nel discutere le gravi violazioni dei diritti umani nell'Argentina con particolare riferimento ai diritti dei prigionieri politici.
All'inizio della seduta di stamane, l'esperto italiano professor Antonio Cassese dell'Università di Firenze, ha detto che la tortura è un crimine internazionale e ha fatto riferimento ad un documento preparato

dalla Segreteria generale dell'ONU nel quale si fa riferimento a gravi violazioni dei diritti umani a danno dei detenuti politici. Ha aggiunto che molte delle situazioni accennate nel documento si registrano con estrema gravità nei paesi del Cono Sud dell'America Latina: Argentina e Uruguay.

L'esperto italiano ha citato i rapporti di Amnesty International, della Commissione Internazionale dei Giuristi e della Commissione Argentina per i Diritti Umani (CADHU). Ha sottolineato che 15 mila persone sono scomparse nell'Argentina dopo il golpe e ha messo in evidenza il coordinamento esistente fra le polizie argentine ed uruguaiane: 100 uruguaiani assassinati in Argentina, fra cui un senatore ed un presidente della Camera dei Deputati e 22 uruguaiani sequestrati in quel paese e riportati in Uruguay.

Dal canto suo la signora Questiau, esperto francese e membro del Consiglio di Stato del suo paese, ha condiviso le preoccupazioni del professor Cassese riguardo alle gravi violazioni dei diritti umani in entrambe le sponde del Rio de La Plata. La Questiau si è detta essere della stessa opinione di altri esperti sul fatto che dovrebbe esserci la massima diffusione del documento della Segreteria generale dell'ONU; si è lamentata, inoltre, dell'impotenza della Subcommissione per lottare contro quel flagello dell'umanità civilizzata che è la tortura.

L'ambasciatore argentino, presente come osservatore, è intervenuto violentemente, accusando il rapporto della Segreteria generale di essere privo di serietà, ed estendendo l'accusa agli esperti che avevano preso parte alla discussione. Il rappresentante argentino ha attaccato duramen-

te la Commissione Argentina per i Diritti Umani, citata da uno degli esperti come fonte di informazione. Quindi ha minacciato i componenti della Subcommissione dicendo che avrebbe protestato presso i rispettivi governi per mancanza di imparzialità e per il fatto che hanno agito sotto pressioni politiche, puntando soprattutto il suo attacco contro il professor Cassese con l'accusa di aver utilizzato delle informazioni deliberatamente false.

L'esperto italiano facendo uso del diritto di replica, ha puntualizzato che è una pratica di quella Subcommissione fare riferimento ad esempi concreti e che i governi sono autorizzati a rifiutare le fonti di informazione, cosa che non aveva fatto il governo argentino il quale si era limitato ad accusare un membro della Subcommissione.

Cassese ha affermato che infatti c'erano delle pressioni politiche. Ma ha precisato che esse erano state esercitate sin dall'anno scorso dall'ambasciatore argentino Gabriel Martinez su parecchi membri della Subcommissione, il che si è ripetuto nel corso di quest'anno. Ha ricordato che l'anno scorso al termine del dibattito in cui fu approvata una risoluzione che esprimeva preoccupazione per le costanti violazioni dei diritti umani in Argentina, una componente della Subcommissione dichiarò di aver subito pressioni diplomatiche, il che intaccava la sua condizione di esperto indipendente.

L'esperto belga, Marc Schreiber, ex titolare dell'Ufficio Diritti Umani dell'ONU, ha espresso la sensazione di non aver parlato con terroristi in quella sala, rispondendo così alle accuse di terrorismo mosse dall'ambasciatore argentino ai membri del CADHU. Il rappresentante belga, ha affermato che la condotta dell'ambasciatore Gabriel Martinez oltrepassa-

sava il ruolo corrispondente a quello di un osservatore e che nel corso della seduta aveva assunto atteggiamenti intimidatori, benché — ha aggiunto — "ci vorrebbe qualcosa di più per riuscire ad intimidirci".



Schreiber ha detto ancora: Stiamo lavorando per ordine dell'Assemblea Generale. Dire che è assurdo qualcosa di cui parlano tutti i giornali del mondo non è sufficiente. In seguito ha sottolineato che l'intervento del rappresentante argentino significava una mancanza di rispetto nei confronti dei membri della Subcommissione e che gli esperti non erano disposti ad accettare che venisse loro indicato il modo in cui dovevano sedersi e con chi parlare. E ha domandato se quello che si pretendeva da loro era che lavorassero rinchiusi in un gabbia di vetro.

E' stato dopo questo intervento che Whitaker, esperto britannico, ha detto di aver ascoltato in silenzio ma

che non poteva continuare a star zitto di fronte all'attacco dell'ambasciatore argentino contro uno dei suoi colleghi, il che significava portare un attacco all'intera Subcommissione. "Salvo che presenti le dovute scuse — ha detto — bisogna chiedergli di ritirarsi. Tutti noi abbiamo avuto l'esempio degli sgradevoli atteggiamenti del governo argentino lo scorso anno. Quando si applica il ricatto per farci tacere, ha aggiunto, ciò non fa che confermare la veridicità delle denunce. Ed il rappresentante britannico ha concluso: Speriamo che i governi che sono abituati ad esercitare il terrorismo nel proprio paese non lo applichino alle Nazioni Unite.

Unanime condanna ai metodi ricattatori del regime argentino

Il grave incidente che ha avuto come protagonista il rappresentante della Giunta Militare a Ginevra ha determinato che i 26 esperti, dei cinque continenti, che fanno parte della Subcommissione di prevenzione delle discriminazioni e protezione delle minoranze, approvassero all'unanimità una dichiarazione del presidente dell'organismo internazionale.

In merito alle azioni intimidatorie del rappresentante del generale Videla, Gabriel Martinez, e i suoi sospetti e calunnie lanciate contro gli altri esperti della Subcommissione, nella dichiarazione si precisa che "la Subcommissione vuole attirare l'attenzione sul fatto che i suoi membri vengono eletti in considerazione alle proprie qualità personali e agiscono con totale indipendenza e imparzialità. La Subcommissione respinge nel modo più energico ogni insinuazione o intimidazione indirizzata a qualsiasi dei suoi membri".

Per considerare lo scandaloso atteggiamento dell'osservatore della dittatura argentina, i membri della Subcommissione si erano riuniti a porte chiuse. Comunque è trapelato che il sottosegretario agli Esteri della Colombia, e membro della Subcommissione, Caicedo Perdomo, ha qualificato la condotta della delegazione argentina come esempio di "diplomazia militare". Il diplomatico ha denunciato che minacce e pressioni, volte a silenziare la violazione dei diritti umani, si erano verificate già in passato sul governo colombiano da parte del regime presieduto dal generale Videla; "quest'anno la nostra pazienza si è esaurita", ha sottolineato.

Caicedo Perdomo ha ricordato che l'anno scorso aveva evitato di opporsi ad una risoluzione della Subcommissione che esprimeva grande preoccupazione per la violazione dei diritti umani in Argentina. Ritornato a Bogotá aveva trovato una lettera diplomatica, inviata dal governo argentino a quello colombiano, nella quale si affermava che Caicedo Perdomo col suo atteggiamento aveva recato danno al prestigio dell'Argentina e ci si augurava che nel futuro votasse in modo favorevole a quel governo.

Il governo colombiano respinse in quell'occasione le minacce del regime militare di Buenos Aires "ma nonostante ciò — ha aggiunto il diplomatico colombiano — l'Argentina sta condizionando gli accordi commerciali al nostro atteggiamento nelle Nazioni Unite". Caicedo Perdomo ha concluso dicendo che l'atteggiamento dell'ambasciatore argentino adesso a Ginevra significava "un insulto per tutte le persone che credono nei diritti umani".

Altri esperti latinoamericani hanno aderito a quanto detto dal rappresentante colombiano. Antonio Martinez Baez, del Messico, ha definito come ricattatori gli attacchi del rappresentante argentino ai membri della Subcommissione. Serrano, dell'Ecuador, ha espresso sorpresa e indignazione per l'incidente. Simili espressioni si sono ascoltate da parte di esperti di Asia, Africa, il Mondo Arabo, Europa e gli Stati Uniti.

Gli osservatori indicavano che questa situazione non aveva precedenti: mai un organismo delle Nazioni Unite si era riunito a porte chiuse e approvato all'unanimità una dichiarazione di fronte alle pratiche intimidatorie di un governo contro il sistema delle Nazioni Unite.

Il CAFRA inizia la pubblicazione di una serie di quaderni sulla REPRESSIONE E RESISTENZA IN ARGENTINA

è apparso il N° 1, "I LAVORATORI"

6



Inflazione Recessione Repressione

**Le tre conquiste di cui il regime
fascista di Videla
può vantare la stabilizzazione**

Tutto procede come stabilito dalla Giunta Militare presieduta dal Generale Jorge Rafael Videla e dagli interessi dei monopoli e dell'imperialismo a cui è asservita: repressione fino allo sterminio purché si faccia pagare l'acuta crisi finanziaria ai lavoratori e alle masse popolari fino a ridurli alla fame, purché si riesca a portare al fallimento i piccoli e medi imprenditori (ovviamente in beneficio dei grossi monopoli), purché si punti allo sviluppo del settore agropecuario anziché a quello industriale, per accentuare la dipendenza dall'estero.

Ma c'è qualcosa di molto importante che non procede secondo le previsioni dei boia da caserma che hanno calpestato le istituzioni democratiche del paese: la mancanza di una base sociale che li sorregga li porta fino alla disperazione. Ecco perché la repressione è così crudele e indiscriminata e ormai non risparmia né professioni né classi sociali, tranne l'alta borghesia legata al capitale monopolistico (ma pure lì non è che tutto vada liscio: l'arresto del

generale Alejandro Lanusse è assai emblematico). Ne consegue che l'intero popolo, dinanzi queste forze armate in atteggiamento di forze di occupazione, esprime, secondo i casi e il modo più congeniale, il suo scontento, il suo disagio, la sua ostilità fino alle variate forme di Resistenza. Il disegno fascista è ancora un progetto che la Resistenza ed il rifiuto del popolo non permette di stabilizzare. Sono ben altre (come si legge nel titolo) le stabilizzazioni di cui si può vantare il regime di Videla. Ma, certo, queste "conquiste" non giovano troppo al suo futuro.

L'attentato all'economia nazionale

Indebolire economicamente il paese è stato uno dei gloriosi risultati del regime militare.

Ciò non va disgiunto dalle imposizioni del Fondo Monetario Internazionale cui l'Argentina è legata piedi e mani dagli accordi "stand by" per i quali i prestiti vengono concessi

7

a patto che venga attuata una determinata politica amministrativa. Le condizioni riguardano il contenimento delle spese di bilancio, risanamento delle tariffe delle imprese pubbliche, contenimento dell'inflazione e del credito interno. Tutto ciò, come infatti accade, non può che portare il paese ad una recessione economica e sociale; nel migliore dei casi, ad una stagnazione.

Una decisione favorevole del FMI significa poi avere dei prestiti di altre banche internazionali. E oltre il grosso ammontare del debito estero dal punto di vista complessivo, rimane in forse per il governo la possibilità di racimolare il miliardo di dollari che l'anno venturo l'Argentina sarà costretta a pagare a conto di tale debito.

Dunque il ministro dell'economia Martinez de Hoz, noto latifondista e rappresentante della Banca Morgan, si è premurato nel rendere l'Argentina il più appetitosa possibile per le multinazionali, anche se ciò va a scapito della situazione economica e manda in rovina, ancor di più, la produzione nazionale.

Ecco alcuni esempi:

— Deroga del "Acta de Compromiso" stabilita con l'industria automobilistica, per la quale le imprese estere del ramo si impegnavano a non rimpatriare alle loro centrali le somme corrispondenti a *royalties* per un ammontare di 500 milioni di dollari. (Ciò sarebbe stato accordato durante il soggiorno di Martinez de Hoz a New York, secondo il giornale officialista *La Opinion*)

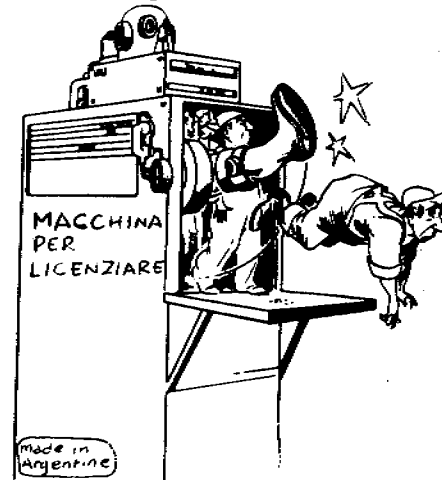
— Parità

— Parità peso-dollaro. Finita la tregua di 120 giorni in cui c'era un plafond oltre il quale i prezzi di determinati prodotti non potevano salire, si è ritornati alla liberalizzazione dei

prezzi. Questi sono diventati dei prezzi "internazionali" secondo la parità stabilita dall'unità monetaria argentina con il dollaro. Ed il salario minimo secondo l'ultimo aumento è l'equivalente a 40 mila lire.

— Riduzione del dazio per i manufatti di importazione. Per porre freno all'inarrestabile rialzo dei prezzi, secondo il regime, questa misura in quanto significherebbe concorrenza estera andrebbe sostenuta, perché salutare (per le multinazionali, bisogna aggiungere). Ciò significa il colpo di grazia alla già malandata industria nazionale che naturalmente non può competere con la tecnologia e con i costi più bassi della concorrenza estera, al che si deve sommare il fatto non indifferente che il FMI raccomanda restrizioni del credito interno.

— Agevolazioni per l'importazione di autopezzi: Entra nel panorama descritto poc'anzi. L'importazione agevolata di autopezzi significa mandare in rovina le innumerevoli piccole imprese che fanno parte della denominata "attività indotta" della fabbricazione di automobili. Il che oltre ad essere un duro colpo per l'industria locale si rifletterà pesantemente nella disoccupazione.



— continua la privatizzazione delle imprese pubbliche. Fra le altre passano a mani private: Hilanderia Lujan (tessile); Fabbrica Argentina de Canos de Acero e Industrias Metallurgicas Mauricio Silbert (FACA) (metallurgia); Mancuso y Rossi; Compania Papelera del Norte de Santa Fe (cartiera); Textiles Viedma S.A. (tessile); Petroquímica Comodoro Rivadavia S.A.

— Concessioni a monopoli internazionali della pesca: Imprenditori peschieri di Bahía Blanca hanno protestato dopo l'annuncio che tre grosse imprese straniere cominceranno a lavorare in quel bacino per esportare annualmente 40 mila tonnellate di pesce, equivalente a 23 milioni di dollari. Domandano gli imprenditori locali: considerando che avranno una produzione annua di 40 mila tonnellate, cosa rimarrà alle imprese argentine?

— Dissoluzione della CGE, Confederazione Generale Economica: Raggruppava, fra l'altro, la maggioranza dei piccoli e medi imprenditori. Il colpo sferrato contro questo settore della produzione è assai coerente da parte del regime militare con la difesa ad oltranza di una struttura economica di dipendenza, che ovviamente non si può conciliare con lo sviluppo economico del paese.

— calo della produzione di ferro: Secondo le statistiche ufficiali nel giugno scorso si è registrato un calo in confronto dello stesso mese dell'anno scorso pari al 20,3.

— Calo nella produzione industriale: Secondo l'UADE, Universidad Argentina de la Empresa, fra maggio e giugno si è verificato un calo della produzione con relazione al precedente bimestre e a quello stesso dell'anno scorso del 3,6. Nei cartonifici, prodotti chimici, derivati del pe-

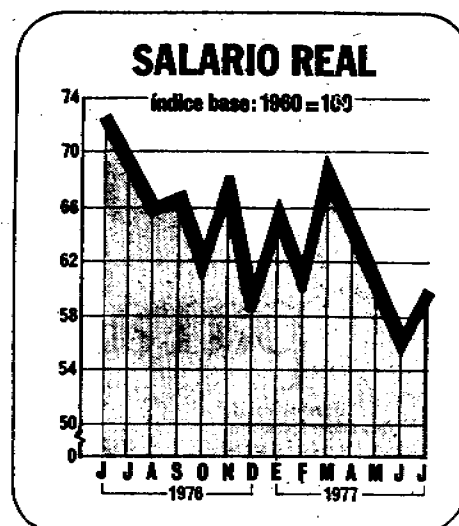
trolio e del carbone, metallurgia di base, macchinari e materiali di trasporto, alimenti e tabacco, l'utilizzo della capacità produttiva è fluttuato fra il 60 ed il 70 per cento.

— In ribasso il Prodotto Nazionale Lordo: Secondo l'officialista *La Opinion* il PNL è in fase di declino e riflette una diminuzione in rapporto agli ultimi tre mesi del 1976 del 3,6%.

Il più alto tasso d'inflazione di Occidente

Quanto descritto sopra, benché sommariamente, serve a rendere l'idea dello stato di sfacelo a cui ha portato il regime militare del generale Videla l'economia del paese. E ciò non può non avere delle gravissime conseguenze sociali. Una di queste è l'inflazione, che nonostante le "sagge" raccomandazioni del FMI e la politica portata avanti (e a lui assai congeniale) dal ministro Martinez de Hoz sorretto dalla capacità di fuoco delle forze armate, non stenta a diminuire.

Se agli inizi di luglio il giornale *La Opinion* (diretto da un generale messo lì apposta dal governo) individuava un tasso di 160% annuo, dopo con la nuova liberalizzazione dei prezzi ed il cospicuo aumento dei combustibili e le tariffe di trasporto (con l'incidenza che hanno nell'ambito della produzione e del commercio) si può dedurre che il balzo al 200% sarà qualcosa di facilmente accertabile e per quello che resta dell'anno le previsioni, di questo passo, continuano ad essere a dir poco catastrofiche. "Abbiamo il più alto tasso d'inflazione del mondo libero", ha dichiarato Alvaro Alsogaray, ex ministro dell'Economia, legato a monopoli internazionali.



Certo non è stato il ridicolo aumento ai lavoratori del 16%, del mese di luglio ad aggravare il processo d'inflazione se non in modo infimo. Anzi, l'enorme massa di salariati sono ancora e sempre più svantaggiati, più rapinati, quando sono loro, con indescrivibile sacrificio, i soli a mantenere ancora in piedi un'economia che va a rotoli. L'aumento forsennato del costo della vita dopo la liberalizzazione dei prezzi e l'equiparazione di questi a quelli internazionali, stabilisce un baratro incolmabile fra il salario reale, proprio di fame, ed i prezzi propri da società di benessere.

Una crescita che assilla i militari: nuovi settori all'opposizione

Proibita l'attività politica e spesi i partiti, i diversi interessi settoriali si fanno sentire attraverso le singole associazioni o tramite economisti assai noti per i gruppi che rappresentano.

"Siamo di fronte ad un programma intento a consolidare la struttura

produttiva responsabile della nostra crisi e della nostra retrocessione come Nazione, di fronte ad un programma che non dà risposta agli interessi di 25 milioni di argentini e nemmeno alla volontà di mutamento della totalità delle nostre forze armate". Così ha detto ad un pranzo dove era presente l'ammiraglio Massera (uno dei componenti della Giunta) Rogelio Frigerio (desarrollista) legato ad Arturo Frondizi e a gruppi monopolistici internazionali.

All'inizio di luglio, nel corso del IX Congresso nazionale delle Confederazioni Rurali Argentine, nonostante il tono cauto proprio del clima che si sta vivendo, è stato detto: "Crediamo nell'iniziativa privata e nella libertà, ma anche diciamo che lo Stato deve fissare le regole per fare della libertà e la competenza una realtà tangibile e non utopica che beneficia ad uni a scapito degli altri".

Prima ancora il presidente della Confederazione delle Associazioni Rurali di Buenos Aires e La Pampa, Jorge Aguado, ha difeso il diritto alla attività politica, affermando che esisteva una campagna di discredito in questo senso da parte di coloro che "non hanno capacità di accettare una vita democratica e allora si sentono contenti che ci sia un regime militare che offra loro il suo punto di vista e che assicuri loro un governo di tale tipo a vita".

In una manifestazione, presenti dei grossi imprenditori, Carlos Blaquier, presidente dell'Ingenio Ledesma S.A. (zuccherificio), dopo aver puntualizzato che continuando con la politica attuale si va verso il fallimento, ha sottolineato: "lo schema liberale è stato oirmai superato dal tempo e ancora in Argentina non si è messo in moto un modello appropriato che possa adeguarsi al mondo nuovo".

Rimaneggiare la facciata perchè non si vedano gli spruzzi di sangue, mettere un po' d'ordine a casa perchè non si vedano i resti di cadaveri sparsi, intonare un'altra cantilena per attutire le urla strappate con la tortura, diventava quasi d'obbligo. La cartina di tornasole che si è trovata è il dialogo.

Ma si badi bene — ribadiscono i militari ad ogni piè sospinto — dialogo non vuol dire apertura e molto di meno elezioni. Nonostante la sfilza di discorsi che lungo e largo il paese i membri della Giunta ed il suo capo Videla spargono per cercar di spiegare cosa è il dialogo, ciò continua a rimanere nascosto nelle pighe contorte di una retorica astratta ed inconcludente.



Il giornale brasiliano "O Globo" (che se non fosse per le attuali divergenze che ci sono fra i due paesi potrebbe trovarsi molto vicino alla Giunta argentina) ha scritto: "Per il governo argentino i giorni odierni sono segnati da una preoccupazione dominante; preavisare la portata di qualcosa di vago, fumoso e un tantino illusorio e che si è convenuto nel chiamarlo proposta politica".

Certo ancora non si intravede come i militari riusciranno a stabilire, come dicono, di voler fare una democrazia forte (senza un processo di democratizzazione), moderna (difendendo ad oltranza le vecchie strutture), stabile (essendosi guadagnati lo scontento se non l'odio di quasi tutto il popolo) e rappresentativa (senza il minimo briciolo di rappresentatività).

Non sono problemi da poco. Ma comunque intorno al dialogo si fa un grande baccano. Videla ha bisogno, oltre a migliorare la facciata del regime, di accattivarsi una pur minima parvenza di base sociale della quale è orfano e ha bisogno di disporre con urgenza: quindi ci saranno dei contatti fra il governo e singole personalità (ma beninteso) che non siano né corrotte né sovversive; in parole povere: qualche grosso esponente dei monopoli, qualche parente di latifondista; qualche familiare o socio degli alti ufficiali piazzati nei consigli d'amministrazione di qualche multinazionale.

Comunque quello che stupisce sorge dalla consapevolezza che per intraprendere un dialogo ci vuole un linguaggio adatto. E il linguaggio che finora hanno adoperato i militari di Videla è stato quello delle mitragliatrici e dei cannoni. Altri non se ne conoscono. Siccome lo stesso Videla ha detto che il dialogo deve essere franco, non sarebbe il caso di farsi troppe illusioni: perchè il dialogo possa riuscire in modo franco i militari dovrebbero abbandonare il linguaggio a loro congeniale.

Ma purtroppo fino ad ora il solo "consenso" che la Giunta ha avuto è quello che proviene dal sostegno delle armi e dalla bestiale brutalità che offende ogni principio umano.

Richiesta di "habeas corpus" per i "sequestri di Stato"

Con la firma di tre vescovi (fra cui quello di Neuquén, monsignor Jaime de Nevares), rappresentanti della comunità ebraica, un pastore protestante e note personalità degli ambienti politici ed intellettuali, è stata indirizzata una petizione al generale Jorge Rafael Videla affinché si provveda a stabilire nell'ambito politico-amministrativo delle misure volte alla sicurezza ed alla protezione simili a quella del *habeas corpus* nell'ambito giudiziario.

I firmatari, a nome dell'Assemblea Permanente per i Diritti Umani, prendono lo spunto da una recente risoluzione della Corte Suprema di Giustizia nella quale si riconosce che non è alla sua portata poter rimediare alla situazione di quei detenuti o scomparsi che non si trovano nell'ambito giudiziario.

Ricordando che le persone scomparse sommano ormai a parecchie migliaia, l'Assemblea sostiene che il Presidente della Repubblica è investito delle facoltà determinate dalla Costituzione per il Potere Esecutivo, date le particolari circostanze in cui si trova il paese, per cui deve essere proprio lui il destinatario di tale richiesta.

14

Attrito fra magistratura e militari addetti ai sequestri

Nonostante che il vertice della magistratura abbia avuto finora un atteggiamento passivo e condiscendente di fronte al susseguirsi di sequestri ad opera di bande militari e poliziesche (sia vestiti in borghese che in regolare divisa e con veicoli ed armamento di guerra), il dilagare di questa barbarica caccia umana ha prodotto una tale valanga di richieste di *habeas corpus* che i responsabili dell'organizzazione giudiziaria non riescono più ad occultare il loro disagio e fanno rimbalzare le responsabilità verso l'Esecutivo, cioè verso la Giunta Militare.

A metà luglio la Corte Suprema di Giustizia si è rivolta al Potere Esecutivo pregando di intensificare le ricerche per conoscere dove e in quali condizioni si trovino le persone la cui scomparsa viene denunciata giudiziariamente e che mai risultano in stato di detenzione.

In seguito, la Corte di Cassazione ha stabilito un nuovo criterio che crea un precedente. Il Tribunale ha stabilito, che, anche se il ricorso di *habeas corpus* non è quello che corrisponde per indagare sui fatti quando i rapporti degli organismi ufficiali risultano negativi, *esistono ben altri procedimenti che debbono essere compiuti d'ufficio da parte di magistrati e funzionari.*

Certo, se veramente lo volesse e potesse farlo, la magistratura sarebbe allora in grado di far sì che nel futuro immediato di centinaia di alti ufficiali delle tre armi si riuscisse a intravedere un salutare ergastolo che permetterebbe al popolo argentino l'ambito riscatto della dignità umana.

■

Lo scempio della Pubblica istruzione

Un altro attacco contro il popolo

Diserzioni a valanga di insegnanti, di educandi, di personale amministrativo della pubblica istruzione: ecco le conseguenze di un altro duro attacco sferrato dalla Giunta Militare del generale Videla contro il popolo argentino.

Al terrorismo più sanguinoso e crudele del regime militare, si debbono sommare altre diverse forme di terrorismo. Una di esse è il costringere gli insegnanti, se non vogliono morir di fame, ad abbandonare la propria professione per trovare i mezzi di sopravvivenza con altre attività. In solo due mesi in provincia di Santa Fe, per mancanza di insegnanti, sono state chiuse 45 scuole. Una simile situazione si è verificata nelle provincie di Buenos Aires e in quella di Salta. Nella città di Buenos Aires sia nelle scuole elementari che in quelle secondarie si è registrato un calo di maestri e professori del 32%.

Di fronte a stipendi che sono un'offesa per coloro che devono svolgere un compito così importante

come quello della pubblica istruzione, gli insegnanti si dimettono o anticipano il passaggio in pensione. In provincia di Buenos Aires quelli che fanno ricorso alla pensione sono fra 30 e 50 insegnanti al giorno.

E non è diverso nell'amministrazione scolastica. Nella Direzione Nazionale delle scuole liceali si è verificato l'esodo del 50 per cento del personale. Così anche nell'università di Buenos Aires: 500 dimissioni in tre mesi.

Nel bilancio nazionale, alla pubblica istruzione è stata destinata la percentuale più bassa mai verificatasi nella storia del paese: 7,3%.

Tutto ciò è in totale coerenza con la situazione sociale di miseria alla quale la giunta militare asservita ai monopoli ha ridotto l'intero popolo. Perciò la diserzione scolastica da parte degli alunni è qualcosa di vergognoso e allo stesso tempo drammatico. Basta dire che in provincia del Chaco, nel Nordest, secondo lo stesso governatore, la diserzione degli scolari è del 70%.

15





Conferenza Episcopale Argentina

*«Riflessioni cristiane
per il
Popolo della Patria»*

Questo è stato il titolo della dichiarazione conclusiva approvata dalla 35.a Assemblea Plenaria della Conferenza Episcopale Argentina. Di essa pubblicheremo alcuni stralci qui di seguito data l'enorme importanza che ha la voce del massimo organismo della chiesa argentina, la cui presa di posizione odierna in confronto delle terribili condizioni sofferte dal popolo sotto il regime militare, non si discosta — anzi ne va sottolineata la coerenza — da ammonimenti e proteste, se pur a volte in modo indiretto, fatti in precedenza.

Dopo aver determinato con chiarezza che l'ordine delle cose deve essere subordinato all'ordine delle

persone e non all'inversa, la Conferenza Episcopale prosegue: "L'alterazione di quest'ordine, così come un concetto sbagliato della sicurezza personale, ha portato molte coscienze a tollerare e tuttavia ad accettare la violazione di elementari diritti dell'uomo, creato ad immagine di Dio e redento da Cristo; così come ha spinto anche ad ammettere come qualcosa di lecito, l'assassinio del nemico, la tortura morale e quella fisica, la privazione illegittima della libertà o l'eliminazione di tutti coloro che si potesse presumere fossero degli aggressori della sicurezza personale o collettiva, in contraddizione col principio di Paolo VI 'se vuoi la pace difendi la vita'".

"Per superare talune difficoltà, forse la più grave di questo processo che ci tocca vivere, c'è un solo principio liberatore: il pieno vigore della giusta legge, ed un solo cammino per giungerci: la verità assoluta e senza travestimenti".

Pur vivendo delle circostanze eccezionali, sottolinea il documento "si dovrà procedere sempre dentro la legge e sotto la sua protezione per una legittima repressione, il che, quando viene messo in pratica, non è altro che una forma dell'esercizio della giustizia".

Più avanti i vescovi argentini dicono: "Sovente abbiamo ascoltato manifestare il carattere cristiano che il governo delle Forze Armate vuole imprimere alla sua gestione. Questo ci obbliga a ricordare che il fatto di essere cristiano comprende nella sua essenza un abnegato compromesso pratico". Per cui questa serie di preoccupazioni: "a) Le numerose sparizioni e sequestri che frequentemente vengono denunciati senza che nessuna autorità sia in grado di rispondere ai reclami che vengono formulati, il che sembrerebbe mettere in evidenza che il Governo non è riuscito ad avere ancora l'uso esclusivo della forza; b) La situazione di numerosi abitanti del nostro paese, che loro familiari ed amici presentano come scomparsi o sequestrati da gruppi autoidentificatisi come appartenenti alle Forze Armate o poliziesche, senza che riescano, nella maggioranza dei casi, né i familiari né i Vescovi che tante volte si sono interessati, ad avere qualche

informazione su di loro; c) Il fatto che molti dei prigionieri, secondo le loro dichiarazioni o quelle dei familiari, sarebbero stati sottoposti a torture che, in verità, sono inaccettabili in coscienza per qualsiasi cristiano e che sono degradanti, non solo per colui che le deve subire, ma soprattutto per colui che le esegue; d) Infine, qualcosa molto difficile da giustificare: le lunghe detenzioni senza che il detenuto possa difendersi o per le meno sapere la causa della sua prigionia, tanto più quando la situazione carceraria a volte non risponde ad elementari necessità umane, senza escludere quelle religiose".

Le riflessioni dell'Episcopato evidenziano che "sono molti i lavoratori della nostra patria che malgrado lo sforzo realizzato ed il loro contributo al processo di recupero — aspetti che sono stati pure riconosciuti dalle stesse autorità del settore — non riescono ancora a superare le difficoltà per accedere ad una vita più dignitosa, propria della loro condizione di figli di Dio, vedendo loro compromesso il proprio lavoro, la propria alimentazione, alloggio, educazione e sanità".

Nel respingere ogni forma di marxismo, la Conferenza Episcopale stabilisce che "ciò non può implicare che il lavoro in favore dei poveri e dei diseredati possa essere sospettato sistematicamente di marxismo". Le conclusioni finiscono con una preghiera affinché possa "cambiare questo doloroso momento della nostra storia in un fraterno e duraturo tempo di pace".

ECCLESIASTICI VITTIME DELLA REPRESSIONE



VESCOVI MORTI IN "INCIDENTI DI TRANSITO"

Enrique Angelelli, Vescovo di La Rioja, 4-8-76

Carlos Ponce de Leon, Vescovo di San Nicolas de los Arroyos, 11-7-77

SACERDOTI ASSASSINATI O SCOMPARI

Calos Mujica, Bs. Aires, 11-5-74

Juan Dorniak, Bahia Blanca

José Tedeschi, Bernal, 2-2-76

Francisco Soares, S. Isidro, 13-2-76

José Colombo, Cordoba, 2-2-76

Nelio Rougier, Tucumán, 5-75

Alfredo Kelly, Buenos Aires, 4-7-76

Alfredo Leaden, id., id.

Pedro Dufau, id., id.

Gabriel Longueville, Chamental, 21-7-76

Carlos de Dios Muras, id. id.

Pablo Gazzari, 12-76

Carlos Buston, Bs. Aires, 8-4-77

Silvio Iribarne Garay, Bs. Aires, 14-6-77

SACERDOTI IN PRIGIONE

Francisco Gutierrez, Cordoba, 10-76

Silvio Luizzi, Corrientes, 3-76

Francisco Javier Martin Doce, S. Isidro, 6-75

Hugo Mathot, Corrientes, 13-12-75

Elias Musse, Azul, 8-75

René Nievas, Tucumán, 4-76

Gianfranco Testa, Saenz Pena, 15-4-74

Joaquin Nunez, Saenz Pena, 15-4-74

Raul Troncoso, Rafaela, Sta. FE, 19-3-76

SACERDOTI DETENUTI E POI LIBERATI

Marciano Alba, Pergamino, 3-76

Raul Acosta, San Nicolas 3-76

Pablo Becker, Nicolas 3-76

Pablo Becket, Cordoba, 75

Anibal Coedezza, San Isidro,

Roberto Croce, SBS, San Nicolas, 6-76

José Clavel, Formosa, 12-76

Roberto D'Amico, San Nicolás, 6-76

Omar Dinelli, Azul, 26-11-75

Francisco D'Alteroch, La Rioja, 1-75

Juan Dienzeida, Mercedes, 5-76

Juan Filippuzzi, Rio Cuarto, 2-76

Jorge Galli, Pergamino, 3-76

Esteban Inestal, La Rioja, 16-2-76

Antonio Mateos, Neuquén, 12-75

Vacho Meca, La Rioja, 8-76

Diego Orlandini, Goya, 11-75

Victor Pugnata, Rio Cuarto, 2-76

Luis Quiroga, San Nicolás, 6-76

Eduardo Ruiz, La Rioja, 19-2-76

Jorge Torres, Goya, 11-75

Angel Zaragoza, Zárate, 2-76

SACERDOTI ESPULSI

Néstor Garcia, Santiago Renevot, James Weeks, Patrick Rice, Andrés Baque, Bernardo Canal Feijo, Daniel Haldky, Ignacio Racedo Aragon, Luis Lopez Molina, José Cze-repack, Rafael Iacuzzi, Francisco Jalics, Orlando Yorio, Julio Suan.

SEMINARISTI ASSASSINATI O SCOMPARI

Salvador Barbeito, Bs. Aires, 4-7-76

José Barletti, Bs. Aires, 4-7-76

Raul Rodriguez, San Miguel, 6-76
Carlos Di Pietro, San Miguel, 6-76

SEMINARISTI INCARCERATI

Alejandro Ramon Dausa, Cordoba, 4-8-76

José Luis Destafani, Cordoba, 4-8-76

Daniel Garcia Carranza, Cordoba, 4-8-76

Hugo Pantoja Tapia, Cordoba, 4-8-76

Alfredo Daniel Velarde, Cordoba, 4-8-76

Eduardo Jorge Merino, Mendoza, 8-75.



A un anno dall'assassinio di Monsignor Angelleli

Un anno fa, nei primi giorni d'agosto il vescovo di La Rioja (sulle Ande) monsignor Enrico Angelleli moriva in uno "strano incidente" con una macchina, che lui stesso guidava e che finì in un burrone.

Il vescovo, noto per le sue idee progressiste ed il suo impegno civile e religioso in favore della popolazione più bisognosa, tornava in macchina dopo aver assistito alle cerimonie religiose in omaggio a due sacerdoti della sua diocesi sequestrati ed as-

sassinati qualche giorno prima. In quell'occasione monsignor Angelleli aveva detto di sapere chi erano i responsabili della morte dei due sacerdoti. Una versione indica anche che in precedenza il vescovo Angelleli aveva deciso che i sacerdoti, poi assassinati, non andassero più a officiare la messa nella base dell'Aeronautica Militare, come di abitudine, per via delle ripetute sopraffazioni con cui si erano distinti i suddetti militari.

Fatto sta che riguardo lo

"strano incidente" si sa che la macchina di Angelleli era inseguita da un'altra; che la "gomma scoppiata" non la si è vista mai; che la borsa con tutta la documentazione che portava appresso il vescovo è scomparsa subito dopo l'"incidente"; e che a poche ore dal fatto avvenuto l'abitazione del prelado veniva perquisita dalle forze militari.



Chi ha ucciso il vescovo Angelleli?

Arturo Paoli, sacerdote italiano, fa parte della congregazione dei Piccoli Fratelli di Gesù (P. Foucauld), conosciuto internazionalmente per le sue note spirituali e per il suo libro "Dialogo fra cattolici e marxisti", esercitò il suo sacerdozio per 15 anni in Argentina e fu amico personale di Mons. Angelleli. Diamo qui un riassunto della sua testimonianza.

Enrico Angelelli morì il 4 agosto del 1976 in uno strano incidente che per buone ragioni è ritenuto un assassinio. Era Vescovo di La Rioja, piccola provincia aspra e povera nel centro-ovest dell'Argentina, ai piedi della Cordigliera delle Ande; terra virile e desolata, terra sofferente d'indigeni sottomessi ed umili, terra oppressa dai potenti e che sempre ostacolò eroicamente il progetto accentratore della metropoli. Annoverò caudillos che con le loro qualità carismatiche guidarono la resistenza di quel popolo, come il "Chacho" Penaloza, Generale in sandali di canapa. Anche Monsignore, di famiglia di origine italiana, lo chiamavano "Chacho Angelelli". Uomo robusto, allegro, amante della vita, in comunio-

Riconoscendo nella condotta del monsignor Angelleli una figura esemplare che fa parte di quell'enorme schieramento di popolo argentino che in sostegno della democrazia, si batte contro i soprusi per il ripristino dei diritti umani e la libertà, il CAFRA vuole rendere al vescovo scomparso un modesto omaggio con il seguente articolo di Arturo Paoli.

ne con quel popolo oppresso percorse come Gesù, la "Via Crucis" della liberazione. I suoi nemici avevano pensato, come dice la frase biblica, che colpendo il pastore si disperdono le pecore (Zac. 13, 7). Loro non sanno che se è vero che quando fu ucciso Gesù gli apostoli si dispersero, è anche vero che Gesù risuscitò e li riorganizzò (Mc. 14, 26-28).

Quella terra, dove i sentieri sono ancora polverosi perché terra povera, ai confini della provincia, per un gesto di consustanziazione, fu baciata dal Vescovo 8 anni fa, nel farsi carico della Diocesi. Fu il preludio di una scelta di vita. "Rinuncia al tuo paese, a quelli della tua razza, alla famiglia di tuo padre e vai nella terra che ti mostrerò" (Dio



Nuove condanne alla dittatura del generale Videla

da tutto il mondo

DAL CONGRESSO DEGLI STATI UNITI

Nel Congresso degli Stati Uniti, il rappresentante per il Massachusetts, Gerry Studds, ha sostenuto in modo reciso che il governo americano dovrebbe farla finita "con il programma di addestramento militare a uno dei regimi più repressivi del mondo, che è senza dubbio il più repressivo di tutti quei governi che ricevono la nostra assistenza militare".

Tale riferimento alla Giunta Militare argentina il rappresentante Studds l'aveva fatto nel proporre un emendamento per il quale si sarebbe dovuto eliminare in modo totale l'assistenza militare degli USA, che va dall'addestramento di ufficiali nelle scuole statunitensi fino al rifornimento di materiale bellico al regime militare argentino.

Benché tale proposta sia stata in fine respinta per 200 voti contro 187, anche coloro che non erano d'accordo col provvedimento erano invece d'accordo nell'accusare la Giunta Militare argentina di violare sistematicamente i diritti umani, di

torturare, assassinare e sequestrare gli oppositori del regime.

Il rappresentante Moffet, dello stato del Connecticut, che aveva appoggiato la sanzione ha detto: "Il governo argentino semplicemente dipende dalla tortura. Utilizza la tortura come mezzo per mantenersi al potere".

Il padre Roberto Drinan, rappresentante del Massachusetts, che era andato in Argentina nel novembre del 1976 facendo parte della delegazione ufficiale di Amnesty International, accusò la Giunta Militare di Videla di essere responsabile di "torture generalizzate, sequestri e assassinii". Egli ha avanzato l'ipotesi che "l'azione più vergognosa e ripudiabile del regime di Videla sia ostinarsi nel negare la pubblicazione della lista delle migliaia di individui incarcerati senza capi d'accusa e senza processi di sorta per delle ragioni politiche". E visibilmente commosso, aggiunse ancora: "ormai è ora che gli Stati Uniti prendano le distanze con chiarezza da questo regime repres-

sivo, affinché cessino di rifornirlo con armamenti e pongano fine all'addestramento degli ufficiali militari, vincolato ai programmi di mantenimento della sicurezza interna in Argentina".

Il dibattito sull'emendamento Studds, tanto quanto il risultato della votazione, hanno permesso di mettere in evidenza proprio in una sede così rilevante e per non poche ragioni così autorevoli, qual'è l'obbrobrio che — a qualsiasi livello politico esso venga giudicato — pesa sul regime del dittatore Videla.

Sanzioni del Congresso americano contro la Giunta Militare

La storica seduta del Congresso dei Rappresentanti americani sopra accennata ha dato i suoi frutti il 22 giugno. Quel giorno la Camera approvò per 220 voti contro 183 un emendamento proposto dallo stesso rappresentante Studds insieme al suo collega democratico della California Eduardo Roybal. Il provvedimento pone fine al Programma di addestramento Militare per ufficiali e sottufficiali delle forze armate ar-

gentine negli Stati Uniti e nella zona del Canale di Panama.

Nonostante che in un primo momento l'iniziativa congiunta Roybal-Studds non fosse gradita dal Dipartimento di Stato e dal Pentagono perché, tra l'altro, questo tipo di sanzioni potrebbe nuocere ai rapporti diplomatici fra gli USA e l'Argentina, il Congresso americano con l'approvazione del suo emendamento si allinea con il Senato statunitense che in precedenza per iniziativa dei senatori Edward Kennedy e Franck Church, aveva deciso di proibire ogni tipo di aiuto militare all'Argentina.

La serie di emendamenti che correggono e persino annullano in parte il Programma di Assistenza Militare in genere ed in particolare il Programma di Addestramento Militare, approvati dalla Camera e dal Senato americano, dimostrano che tali programmi hanno contribuito all'apparizione di regimi militari nell'America Latina, alle sue pratiche repressive e alla sistematica violazione dei diritti umani in tali paesi. ■

TRIBUNALE OLANDESE CONDANNA LA DITTATURA MILITARE ARGENTINA

Ad Amsterdam alla fine di maggio nella sede principale dell'Università Libera di Amsterdam si è riunito un Tribunale del quale facevano parte importanti personalità dell'ambito politico olandese.

Sulla base del Rapporto di Amnesty International in occasione della missione compiuta in Argentina (6-15 novembre 1976) e anche

della documentazione della Commissione Argentina per i Diritti Umani (CADHU), nonché della testimonianza di note personalità argentine esuli in Europa, il Tribunale ha dichiarato che l'insieme di tali informazioni non fa che confermare quanto da altre fonti è già pubblicamente conosciuto; e cioè che l'attuale regime in Argentina persegue

una politica che, in quasi tutte le forme, viola i principi inerenti ad uno Stato di Diritto, proclamati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), la Convenzione Europea per la Protezione delle Libertà e i Diritti Fondamentali (1950) e il Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici (1966)".

Una volta elencati i soprusi e i crimini di cui è responsabile la dittatura militare argentina, si dichiara che "L'Assemblea è venuta a conoscenza tramite gli articoli pubblicati dai giornali argentini 'La Nación' e 'La Opinion' del 15 aprile 1977 che a L'Aja si sono svolti dei negoziati fra il sottosegretario all'Agricoltura dell'Argentina, Mario Cadenas Madariaga ed il suo collega olandese Van der Stee, riguardo accor-

di di cooperazione tecnica nei settori dell'agricoltura e delle esportazioni agricole, e che tale accordo è ritenuto dai suddetti giornali un trampolino per un crescente commercio di tali prodotti tra l'Europa e il Sud America. L'assemblea — aggiunge la dichiarazione — vuole premere sul governo olandese per farlo desistere dal firmare un tale accordo con l'Argentina fin tanto in questo paese continui immutata l'attuale situazione politica".

Infine il Tribunale dichiara di portare queste risoluzioni a conoscenza di entrambe le camere del Parlamento, del Ministero degli Affari Esteri, dell'Agricoltura, delle Finanze, dell'Economia e della Giustizia, nonché dell'Ambasciata argentina e della stampa. ■

LA CONFERENZA INTERPARLAMENTARE DEL MESSICO

Verso la fine di luglio si sono riuniti a città del Messico i parlamentari di venti nazioni dell'Europa occidentale e dell'America Latina, nella loro terza assemblea congiunta.

Fra le risoluzioni approvate per acclamazione i parlamentari europei e latino-americani hanno raccomandato "un'azione solidale a livello internazionale con i popoli che lottano per la loro liberazione contro i regimi che violano i diritti umani, la democrazia, nonché la giustizia e la libertà".

Oltre il totale appoggio alle istituzioni democratiche, la Conferenza si è fatta portavoce della "necessità di un nuovo ordine economico internazionale e ha deciso di considerare la

Resistenza come supremo ricorso dell'Uomo contro la tirannia".

Fra i regimi tirannici i più bersagliati dai parlamentari sono stati quelli dell'Argentina ed i restanti del Cono Sud.

E' tenendo sott'occhio questi regimi che la Conferenza Interparlamentare "chiede ai governi di rispettare i diritti umani affinché l'uomo non si veda costretto a optare, come supremo ricorso, per la ribellione contro la tirannia e l'oppressione".

D'altronde, la Commissione Politica ha chiesto ai parlamenti dell'America Latina e dell'Europa "che sia negato qualsiasi tipo di appoggio,

tranne che nei casi umanitari eccezionali, ai regimi che violano i diritti umani".

In tale documento si sostiene altresì che è ormai superata l'epoca della "raison d'Etat", l'opportunismo politico e la dottrina del non inter-

vento erroneamente invocata o interpretata, che potrebbe opporsi alla difesa dei diritti umani i quali hanno un valore obbligatorio universale di fronte alla cui violazione i parlamentari non possono avere un atteggiamento di silenzio od inazione. ■

IL REGIME DI VIDELA MESSO ALLA GOGNA ALL'ORGANIZZAZIONE DEGLI STATI AMERICANI (OSA)

Nell'isola di Grenada, alle Antille, verso la fine di giugno si è riunita l'OSA per trattare il dilagare della grave situazione, che non può più restare sotto silenzio, riguardante la violazione dei diritti umani nella stragrande maggioranza dei paesi dell'emisfero.

L'Argentina è stato uno dei principali accusati. Le mostruosità ormai assai note a livello internazionale di cui è responsabile la dittatura fascista del generale Videla hanno offerto solidi argomenti ai delegati scagliatisi giustamente contro il rappresentante della Giunta Militare argentina. Questi, di nome Juan Arlia, neppure è stato in grado di poter negare. Infatti ha ammesso: "Può darsi che si siano verificate isolate manifestazioni delittuose, che ci sia stato qualche abuso d'autorità, o di crudeltà personale, da parte di qualche elemento delle forze di sicurezza. Poi ha aggiunto: "Ad ogni modo, pur nel caso in cui coloro che sostengono che in Argentina il governo viola i diritti umani, avessero ragione dal punto di vista del rigore concettuale, accademico e giuridico, coloro i quali intendono che la violazione può solo essere configurata dall'azione dei governi, ciò che veramente importa,

26

ciò che noi dobbiamo affrontare e risolvere qui, con una decisa volontà di cooperazione, è il tragico problema del terrorismo".

Non è certamente questa la prima cinica sortita del regime fascista. Il delegato argentino ammette il fatto che — ma solo dal punto di vista concettuale, accademico e giuridico — il massacro, il genocidio c'è, ma il problema tragico è quello del terrorismo. I terroristi sono i sovversivi, come vengono bollati dal regime tutti gli oppositori. E quest'ultimi sono tutti quelli che non partecipano ai laut profitti del capitale monopolistico e a quello dei latifondisti e allevatori di bestiame, cioè, per dirlo chiaro e tondo, non meno del 90% dell'intera popolazione; ecco qual'è il problema tragico che i carnefici della Giunta Militare non riescono a risolvere nonostante aver tinto di sangue e di lutto la vita del paese.

Questo è così palese che ormai non sfugge neppure agli stessi americani. L'ambasciatore Gale McGee, degli Stati Uniti, nel rispondere all'argentino Arlia, ha detto che il suo governo rifiuta tanto il terrorismo che l'antiterrorismo, in quanto forze distruttive. E ha aggiunto:

"mi riferisco alle forme extralegali di soppressione, con le quali le persone sospette scompaiono e poi vengono ritrovate ormai assassinate, episodi questi nei quali si trovano implicati funzionari ufficiali".

Una doverosa messa a punto

Ancora è d'attualità la definizione coniata da tanti e autorevoli esperti in scienze politiche ed economiche, cioè che l'OSA, l'Organizzazione degli Stati Americani, non è stata sin dalla sua nascita altro che il "Dipartimento delle colonie degli Stati Uniti". L'atteggiamento del rappresentante degli USA nella riunione dell'OSA di cui sopra, nei confronti del regime argentino, sembrerebbe indicare una svolta.

Tale episodio, sommato a quelli verificatisi in entrambe le camere del parlamento americano, sempre per quanto riguarda l'Argen-

tina, significano un insieme di atteggiamenti obiettivamente assai positivi. Ma a monte di tali mosse si possono individuare altri fatti positivi; e cioè la pressione delle forze democratiche degli Stati Uniti che ormai, di fronte alla sovrabbondanza di prove, non possono più tollerare che gli interessi più reazionari del proprio paese tengano per primi a battesimo le dittature militari latino-americane per poi ancora camparci sopra.

Oltre a questo c'è da annoverare su scala mondiale, una crescita delle forze a favore della pace e della democrazia e chiaramente contrarie ai regimi che attentano contro i diritti umani. E questa tendenza a livello mondiale trova in Argentina una salda, radicata difesa da parte del popolo che, con alla testa la classe lavoratrice, ha fatto fallire il disegno di stabilizzazione fascista, stimolando all'estero le prese di posizione di severa condanna del regime genocida. ■

■ ■ SOCIOLOGA TEDESCA ASSASSINATA IN ARGENTINA

Il 21 giugno l'ambasciatore argentino a Bonn è stato convocato da Lothar Hahn, direttore del Ministero degli Affari Esteri, per chiedere spiegazioni sulla scomparsa della sociologa Elisabeth Kaesemann, cittadina tedesca, la quale, secondo le autorità argentine sarebbe stata uccisa in uno scontro il 24 maggio scorso.

Le autorità della Germania Federale ritengono che il ritardo con

cui è stata fatta la comunicazione sulla morte della Kaesemann "attenta contro l'articolo 37 degli Accordi di Vienna riguardante le relazioni consolari".

Ma in Germania tanto il padre della giovane tedesca, un noto professore di teologia dell'università di Tuebingen, quanto diverse istituzioni religiose, rifiutano la versione ufficiale argentina, affermando che la Kaesemann si trovava in mano alla polizia argentina parecchi mesi prima della supposta data della sua morte.

A questo proposito a metà agosto sono state presentate due inter-

27

pellanze al Parlamento di Bonn, promosse dal deputato socialdemocratico Gert Weisskirchen. Egli, prendendo lo spunto da questo caso chiede al governo che vengano adottate misure più energiche per ottenere la libertà dei 18 cittadini tedeschi che ancora si trovano detenuti o scomparsi in Argentina.

Nel Parlamento tedesco si è ventilata anche la versione, per altro di una gravità estrema, secondo la quale a stare alle affermazioni del Segretario di Stato agli Affari Esteri, in precedenza il regime argentino avrebbe offerto all'ambasciata tedesca a Buenos Aires la libertà di Elisabeth Kaesemann a cambio di "informazioni". *

■ SETTE AVVOCATI SEQUESTRATI A MAR DEL PLATA

Un nuovo micidiale colpo è stato sferrato dal regime militare contro gli avvocati. Ne avevano ammazzati cinquanta, ma non bastava ancora.

Nella prima settimana di luglio in episodi che si sono verificati quasi contemporaneamente alla città di Mar del Plata (in provincia di Buenos Aires sulla costa) sono stati sequestrati da gruppi di uomini armati di tutto punto gli avvocati Raul Hugo Alais, Salvador Manuel Arestin, Camilo Antonio Ricci, Norberto Oscar Centeno, Carlos Bozzi, José Maria Verde insieme a sua moglie, Tomas Fresnede e una coppia di impiegati della magistratura.

Tra questi, Verde e la moglie sono stati rilasciati. Poi sono ricomparsi Ricci e Bozzi. Invece l'avvocato Norberto Oscar Centeno è stato rinvenuto ormai cadavere in una strada secondaria che conduce a Miramar. L'informazione ufficiale dice che è

stato riconosciuto dalle iniziali del suo anello, il che induce a pensare in quali condizioni sia stato ridotto il suo volto.

Degli altri sequestrati non si sono avute più notizie, nonostante che a interessarsi della loro situazione sia intervenuta la Federazione delle associazioni di avvocati, che ha avuto apposta un incontro col generale Videla, a cui si è aggiunta una condanna della violenza da parte del vescovo di Mar del Plata, monsignor Romulo Garcia. *

■ AMMONIMENTO DI UFFICIALI FRANCESI A VIDELA

Ha avuto eco nella stampa parigina la lettera inviata al generale Videla da tre alti ufficiali francesi rappresentanti le tre armi. Si tratta del generale di aviazione Becam, ex comandante della Scuola superiore di guerra della forza aerea; il generale Binoche, ex governatore militare di Berlino Occidentale; ed il vice ammiraglio Sanguinetti, ex ispettore generale della marina militare.

"Sappiamo, per aver vissuto noi stessi delle dolorose esperienze — dicono nella lettera — che a volte si qualifica come sovversione ciò che soltanto è una normale divergenza politica in una democrazia".

"Sappiamo anche — aggiungono — che queste lotte possono condurre all'utilizzo di metodi che non si addicono a quelli che sono propri delle tradizioni militari".

E' per ciò, concludono gli alti ufficiali francesi che *"ci sono cittadini che vengono sequestrati e scompaiono, altri che vengono incarcerati per lunghi periodi senza avere avuto né condanne né accuse per alcun delitto, altri sono*

torturati e i familiari dei prigionieri ignorano il luogo di detenzione". *

■ ISCRITTI AL PCA SEQUESTRATI E QUINDI SCOMPARI

Dal golpe del 24 marzo dello scorso anno il Partito Comunista Argentino, insieme alle altre forze politiche tradizionali, ha visto sospesa la sua attività.

Il PCA di fronte al governo ha mantenuto un atteggiamento piuttosto di aspettativa. Ciò nonostante parecchi suoi militanti sono state vittime della repressione, come capita del resto con chiunque usi manifestare le sue idee non gradite al regime.

Una conferma è venuta di recente dal legale del PCA, Jesus Mira, il quale ha avallato un comunicato del suo partito rendendo nota la "scomparsa" in poche settimane di dieci dei loro iscritti a Buenos Aires. Fra di loro quella dell'ex deputato Juan Carlos Cominguez. Il documento chiarisce che nessuna autorità competente si è fatta responsabile del procedimento.

Aggiunge il comunicato che "è motivo di profonda preoccupazione il fatto che iscritti ad un partito che, benché sospeso dalle sue attività così come si è fatto con altri simili, ha una chiara posizione in favore del processo democratico, siano detenuti senza capi di accusa né processo".

Il PCA denuncia inoltre che nella città di Cordoba, Andres Delapena, alcune ore dopo l'arresto è stato messo in libertà e quindi è stato sequestrato ed assassinato.

Dal canto suo il legale del PCA, per la zona della città di Buenos Aires, José Manzanelli, ha inviato un telegramma ai generali Albano Harguindeguy (Ministro degli Interni), Suarez Mason (Comandante del 1 Corpo di Esercito), e Edmundo Ojeda (Capo della Polizia Federale) chiedendo il loro intervento allo scopo di determinare dove si trovano gli iscritti comunisti scomparsi e proteggere quindi la loro sicurezza fisica e giuridica.

L'elenco, incompleto, include Majer e Maurizio Leder, Mario e Sergio Clark, Juan Carlos Dominguez, Mighel Lamotta, Cesareo Arano, Mighel Prado, Carmen Roman, Luis Cervera, Oscar Helavillo, Miriam Alonso, Juan Rivarola, Aldo Olivares, Ezequiel Quatrilla, Eugenio Obreque Galo Oviedo, Juio Ovejero, Ramon Bordon, Juan Alberto Rodriguez, Beatriz Freitman de Ibanez, Cesar Delmas, Ramon Fernandez, Raul Aguirre, Ramon Gomez, Alfonso Gomez (legale del partito in provincia di Misiones), Pedro Reski e Restituto Silva. *

■ «IL MARXISMO SI COVA NEGLI ASILI NIDO»

Di fronte al difficile momento storico che tocca vivere all'Argentina, la Chiesa in genere (con le solite eccezioni che si trovano dappertutto) ha avuto posizioni dignitose. Ne danno prova i diversi documenti emanati dalla Conferenza Episcopale contro i soprusi la violenza e l'impegno per-

sonale di tanti sacerdoti, assassinati, imprigionati e torturati fino alla morte.

Fra quelle eccezioni sopraccennate si trova l'arcivescovo della provincia di San Juan (sulle Ande), assai noto per le sue sortite che rivelano una personalità bizzarra traboccante di ingegnosità.

Monsignor Alfonso Maria San-sierra era stato alla ribalta l'anno scorso nelle vesti di primo crociato nel denunciare la Bibbia latino-americana come *un libro sovversivo*.

Adesso, parlando delle nuove forme di infiltrazione marxista in Argentina ha affermato che essa può essere avvertita ormai negli asili nido e nell'ambito dell'educazione.

Il fatto che l'Argentina possa vantare un indice assai basso di in-

cremento demografico può essere di grande conforto per monsignor San-sierra. E anche a mò di scongiuro non gli sarebbe difficile accertare come sono scarsissime, proporzionalmente, le mamme in grado di portare i loro bimbi ai non meno scarsi asili nido.

Comunque, andando di questo passo e con il suffragio di sortite del genere, speriamo che ai centinaia di bambini assassinati, sequestrati e incarcerati dal regime militare — che intona sempre la cantilena di essere *"occidentale e cristiano"* — non si debba aggiungere ancora una nuova *"strage degli innocenti"* per potenziare *"Il Giordano del sangue"* (dove si purificano i militari in guerra contro il popolo) così caro al prelato castrense monsignor Victorio Bonamin. *

■ SEQUESTRATO A BUENOS AIRES L'AMBASCIATORE ARGENTINO A CARACAS

Rientrato dal Venezuela a Buenos Aires, per un breve soggiorno, l'ambasciatore argentino a Caracas, Hector Hidalgo Solà è scomparso il 18 luglio scorso. Mentre l'ambasciatore, a bordo della sua macchina si dirigeva verso la sua impresa, è stato circondato da quattro macchine Ford Falcon (le solite con cui militari e polizia fanno i migliaia di sequestri), dopo di che non si è saputo più nulla, salvo che l'automobile del sequestrato è ricomparsa vicino all'aeroporto. A Hidalgo Solà, che è un noto militante dell'Union Civica Radical, erano state attribuite alcune frasi a Caracas — non gradite in seno al regime militare — che in dichiarazioni

alla stampa al momento del suo arrivo a Buenos Aires, ha voluto smentire, ma per alcune sue espressioni si è trattato in realtà di una conferma.

Secondo versioni giornalistiche, a Caracas l'ambasciatore avrebbe dichiarato che il ritorno all'attività politica normale in Argentina potrebbe avvenire molto più in fretta di quanto non lo si pensi e che lui, personalmente avrebbe fatto di tutto pur di diventare presidente. A Buenos Aires, invece, aveva accennato alla *"necessità di trovare una convergenza — se possibile civico-militare — in grado di offrire una democrazia stabile"*. Stando così le cose, forse egli si sentiva al centro di tale convergenza. Certo, non è poco l'osare in questo modo con i militari massacratori della Giunta di Videla. E così è stata la conclusione, degna di tale regime.

la voce della dignità

Testimoni dal carcere

Racconto di Ema Parafiorito:

Sono la moglie di un esule politico che adesso è in Messico. Sono arrivati a casa mia venti persone in borghese dicendo di essere dei militari; portavano armi lunghe. Hanno messo l'abitazione sotto sopra buttando la roba sopra i letti dove dormivano i miei quattro figli. Mi chiedevano di mio marito, dicendo che loro sapevano del suo rientro al paese; io mostrai loro le lettere che avevo ricevuto di recente, ma non mi credevano. Mi hanno fatto uscire a spintoni e mi misero in una macchina, incappucciata, gridando e minacciandomi; credevo che mi stessero per ammazzare. Mi portarono ad una casa dove c'erano altri detenuti o, meglio, sequestrati come me. In quindici di quelle belve mi spogliarono e mi collocarono sopra una scala minacciandomi con la *picana* (pungolo per le scariche elettriche). Pensai che ormai avrebbero iniziato con quello, ma mi tolsero da lì trascinandomi per i capelli e, buttandomi in una vasca, mi misero la testa sotto l'acqua fino quasi ad affogare, poi mi tolsero da lì, sempre tirandomi per i capelli e buttandomi violentemente per terra; mi riempivano di colpi e contusioni; non appena riprendevo i sensi e aprivo bocca per dire qualcosa mi buttavano subito nell'acqua. Così tante volte. Infine mi diedero un pugno sul volto dicendomi di cantare, di rivelare quali erano i miei

contatti; ma io riuscivo solo a piangere e a chiedere dei miei quattro figli, che non avendo il padre, ora rimanevano pure senza la madre. I miei figliolotti hanno un anno, due, tre e cinque compiuti di recente.

Dal primo momento in cui sono arrivata mi collocarono del cotone negli occhi con nastro adesivo perché non fossi in grado di vedere i loro volti. Ma dato che il cotone si era bagnato, nel chinare la testa indietro potevo vedere. Ho potuto anche vedere un ragazzo che stava nella stessa stanza, il quale piangeva sconsolatamente. Ho cercato di parlare con lui quando i boia ci hanno lasciato soli per un momento. Ho saputo che questo ragazzo stava così perché sua moglie nella Scuola di Meccanica dell'Armata (cioè la Marina militare) era stata torturata in modo spaventoso, con entrambe le mani all'altezza dei polsi tagliate con una sega, il che le aveva provocato un'emorragia così impressionante che è morta in pochi minuti. Anche egli aveva visto come segavano a metà, dalla vagina alla testa un'altra donna, e diceva che per il fatto che aveva visto tutto ciò avrebbero ammazzato anche lui. Io mi sono spaventata al punto che mi sono trascinata lontano da lui e non ho voluto più parlarne, tanto era il terrore che mi provocavano questi racconti.

Dopo parecchi giorni di permanenza in questo luogo, nel quale costantemente, giorno e notte, si udivano delle grida dei torturati, sono stata rimessa in libertà: mi portarono di nuovo incappucciata in un'automobile e mi abbandonarono in un luogo della città di Buenos Aires, sempre con i soliti insulti e gridandomi che la prossima volta non mi avrebbero trattato in modo così soave, che mi avrebbero direttamente stritolata. ■